

Spot contro spot, i ricatti di Forza Italia

Alle tv locali la cassetta di Berlusconi: chi la trasmette, avrà pubblicità a pagamento

di Natalia Lombardo / Roma

IL BONUS SILVIO Avviso alle emittenti locali: volete aggiudicarvi un bel po' di spot elettorali a pagamento per Forza Italia? Facile, mandate in onda «i punti salienti» del discorso «dell'On, Silvio Berlusconi» a Firenze, vi abbiamo mandato la cassetta registrata...

Con una lettera inviata a una tv locale, la Cierreti, società concessionaria di pubblicità, ha messo nero su bianco l'allettante proposta. Datata Milano 3 febbraio, indirizzata alla rispettabile emittente: «Abbiamo provveduto a inviarvi la cassetta contenente il discorso dell'On Silvio Berlusconi tenutosi recentemente a Firenze». Segue poi la richiesta (corte) di trasmissione «nelle giornate di sabato 4 e domenica 5 febbraio» dei «momenti più salien-

ti», previo informazione sulla fascia oraria, contando «nell'ottica di collaborazione sempre dimostrata dalla Vostra emittente nei confronti di Forza Italia». Infine la sostanza del baratto: «Nell'imminenza della campagna tabellare da parte della stessa», segue la conferma che «le emittenti che aderiranno alla presente iniziativa, saranno inseriti all'interno della prossima campagna di Forza Italia». Firmato Ufficio Media & programmazione della Cierreti srl.

Trasmetti il «promo» gratis e ti aggiudichi lo spot? Certo il discorso del presidente del Consiglio in veste di leader di FI declamato a Firenze domenica 21 gennaio grondava rosso sangue: anche in quell'occasione Berlusconi ha sbandierato l'Unità invocando l'intervento dell'Avvocatura dello Stato per denunciare il nostro giornale, più il solito diluvio anticomunista. Un pezzo forte per accreditarsi la pubblicità tabellare del cliente di Arcore.

Alla seconda fase della sua strategia comunicativa. Dopo aver invaso le tv nazionali Berlusconi passa agli sms e all'attacco delle emittenti private. Queste in periodo di par condicio sono escluse dal divieto di trasmettere spot a pagamento infatti pullulano spot politici: un ddl approvato dopo un accordo tra l'ex ministro delle Comunicazioni Gasparri e le associazioni di radio e tv locali, le esonera dal rispetto della legge sulla par condicio, se non con un codice di autoregolamentazione. La Cierreti, società nata nel 1987 con sede a Milano, ha una certa consistenza: nel sito si definisce «concessionaria italiana leader nel settore delle televisioni area-ri»; lavora con 120 emittenti locali, offre spot, eventi e palinsesti. Nel parco clienti ha società di rilievo, l'elenco delle emittenti copre tutto il territorio nazionale fino alle isole, sono le più importanti. La mascotte della società è un simpatico ranocchio incoronato che, al click, si trasforma nel diamantato logo Cierreti. Una metamorfosi del Biscione? Publitalia avrà pur delegato una società minore, ma, cambiando l'ordine dei fattori, lo spot non cambia...

La proposta viene dalla Cierreti, concessionaria di pubblicità per le emittenti locali



Manifesti elettorali di Forza Italia alla stazione Termini di Roma. Foto di Stefano Montesi



PUBLITALIA
Il Cavaliere vendeva spot ai comunisti assassini

ROMA L'ossessione, la fobia, mostrata dal premier in tutte le occasioni per il comunismo è pari solo a quella che ha per gli scorpioni. E questa è ormai cosa nota.

Quello che è meno noto sono gli affari che Silvio ha fatto con i «mangiatori di bambini». Chi avrebbe potuto immaginare che Berlusconi ha confezionato per la Tv di Stato Sovietica, prima della caduta del muro di Berlino, in pieno regime comunista, un vero e proprio «carosello» pubblicitario per i telespettatori dell'Est? Nessuno ci avrebbe creduto. Eppure è così, come si può vedere leggendo il sito di Articolo21 (www.articolo21.com).

L'Urss nel 1986 è un grande mercato televisivo, conta circa 280 milioni di utenti e 110 milioni di televisioni. Le trasmissioni vengono gestite dalla Gostelradio, la concessionaria esclusiva dello stato sovietico. L'informazione copre il 50% dei palinsesti, il resto è riservato all'intrattenimento leggero musica e sport.

Nel 1986, grazie anche alla mediazione di Programma 2000, società di Giuseppe Stante (imprenditore vicino a Cossutta) la prima impresa occidentale che riesce a entrare nel settore delle comunicazioni televisive dell'impero sovietico è proprio la Fininvest.

Una penetrazione che avviene attraverso la sua concessionaria di pubblicità, Publitalia 80, e che negli anni si allarga alla Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria e Cina. Il 30 aprile del 1988 la firma. Fu Vittorio Dotti a rappresentare Publitalia -Fininvest al Cremlino. Per conto della Tv di Stato, dunque, Publitalia 80 gestisce in Urss «Progress Informajia Reclama» (progresso informazione pubblicità), un'agenzia che produce un «carosello» lungo 35 minuti che va in onda sulle 3 tv sovietiche.

Nel 1989 il fatturato arriva a circa 4 miliardi di lire, e viene addirittura quadruplicato nel 1990. Ma l'espansione affaristica nei paesi comunisti «veri» non si ferma, in quegli anni arriverà addirittura in Cina.

Fonti: Millecanali aprile 1992.
«Millecanali» marzo 1990
«Il rosso e nero» di Roberto Di Fele

Rai: bloccate nomine pre-elettorali

Cda: ricatto leghista, Petruccioli minaccia dimissioni. E la radio chiede informazione corretta

di Roma

L'ULTIMO BLITZ della Cdl alla Rai: un pacco di nomine. Lo stop dal presidente Petruccioli che minaccia le dimissioni. Ricatto leghista spacca la maggioranza.

La consigliera della Lega, Giovanna Bianchi Clerici, si è baricata nel suo ufficio per metà pomeriggio, ricattando i suoi alleati di far vincere l'opposizione. La leghista voleva a tutti i costi la sostituzione del direttore di RaiDue, Massimo Ferrario, con Antonio Marano, che guidò la seconda rete con risultati non brillanti, ora migliorati ai Diritti sportivi. Una battaglia in casa leghista: Ferrario fu imposto da Calderoli nel periodo in cui Bossi stava uscendo dalla sua malattia, ora il Senatur ha ripreso il controllo del partito, quindi reclama il ritorno di Marano (vicino a Maroni). Va da sé che ogni partito del centrodestra voleva il suo nome. Tant'è che i consiglieri

si sono presentati con un bel pacchetto di nomine di prima e di seconda fila: Forza Italia, quindi Petroni e Urbani, per ricollocare Alessio Gorla (molto vicino a Berlusconi dalla FI della prima ora, lavorò per Mediaset in America Latina), cercando di togliere ad An la roccaforte della RaiInternational di Magliaro (missione impossibile: Gorla non è giornalista e non può dirigere una testata). L'Udc, quindi Staderini, chiedeva la nomina di Roberto Sergio (sempre presente alle kermesse di partito) come presidente della Sipra, posto vacante. Al suo posto ai Nuovi Media era stato prenotato da An, quindi dal consigliere Malgieri, per Franco Matteucci, vicedirettore di RaiUno.

Il piatto preparato dalla maggioranza a Viale Mazzini è stato comunque bloccato dal presidente, Claudio Petruccioli, che si è opposto a delle nomine prima delle elezioni. Un no deciso, sembra fino a minacciare le dimissioni. Sospesa la seduta per qualche ora, alle quattro

è ripresa con presidente e Direttore generale che tentavano di stanare e placare la Bianchi Clerici. Petruccioli aveva proposto all'inizio della riunione una linea di studio con dei «dossier» sulla Cultura, gli immobili e le nomine. Alla fine la mediazione: affrontare solo le «questioni urgenti», e fra queste c'è il buco nero RaiDue, e altri «incarichi in scadenza». Il Cda non ha affrontato, invece, lo scoglio su chi sarà il moderatore che faccia a faccia: inizio il 9 marzo, c'è tempo per litigare... In compenso il presidente della Vigilanza, Gentiloni, ha detto che «nessuno, neppure il premier, può fare imporrvisate nei programmi».

Finite le risse, il Cda ha deciso che la Rai ricorrerà al Tar per il mancato aumento del canone. E il Dg Meocci ha annunciato grandi investimenti per la tv sul cellulare (25 milioni di euro) e altri 12,8 milioni per far partire il digitale terrestre in Sardegna e in Val D'Aosta che dovrà partire a marzo.

Questo ai vertici Rai. Nelle redazioni invece affiora la preoccupazione per la campagna

elettorale. I giornalisti del Giornale Radio Rai, riuniti in assemblea, in un documento chiedono che le interviste ai leader politici «vengano affidate a più giornalisti competenti sui temi da affrontare, dall'economia alla società, dalla politica interna ed estera» o ad altro. La redazione è allarmata, si richiama al documento dei giornalisti del Tg1 e al monito del presidente Ciampi per il rispetto della par condicio, perché i Gr e le trasmissioni d'informazione come Radio Anch'io non possono «ridursi a mera passerella di politici, accolti spesso senza un reale contraddittorio». La redazione conferma di fatto la sfiducia al direttore Socillo nel denunciare ancora «l'inadeguatezza della direzione della testata, incapace di garantire l'equilibrio e la correttezza dell'informazione», nonché della gestione del lavoro e dei rapporti sindacali.

Mediaset, invece, chiede che l'Authority archivi il procedimento contro «Liberitutti» e Rete4. Oggi la sentenza del Tar sul ricorso all'atto di indirizzo del Garante Calabrò. n.l.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Salto con l'asta

Cercasi conduttore «neutrale» disperatamente. Ma siamo proprio sicuri che la neutralità richiesta dal presidente Rai Claudio Petruccioli sia la qualità giusta per un conduttore? Nessuno, salvo gli esseri inanimati o non pensanti, è neutrale. Neutrale è un ficus, una pianta grassa, un'asta del microfono. Ecco, se cercano qualcosa di neutrale, potrebbero attrezzare lo studio con un'asta computerizzata che ogni due o tre minuti si stacca dalla bocca di un candidato e sposta il microfono su quella dell'altro. Giornalisti neutrali non ne esistono. Ne esistono semmai di imparziali. Che è tutt'altra cosa. Imparziale è il giornalista che applica le proprie categorie mentali, culturali, ideali a tutti i contendenti sen-

za fare sconti a nessuno. Se è pacifista, mette in croce un premier che fa la guerra sia che si chiami D'Alema, sia che si chiami Berlusconi (come fece Santoro, quando poteva lavorare). Se è legalitario, tartassa chiunque candidi imputati o condannati, di destra o di sinistra che sia. E così via. Il pubblico sa come la pensa il giornalista e s'aspetta di trovarne 3 o 4 di fronte ai due candidati, affinché li bersagli di domande scomode, ciascuno dal suo punto di vista. Purché il punto di vista sia quello del giornalista, non del partito di riferimento. Perché il giornalista imparziale ha le sue idee, ma non il suo partito. Se l'arbitro fosse neutrale, non fischierebbe mai: per fischiare i falli, qualunque squadra li commetta, dev'essere imparziale. Ecco perché, mai

come in campagna elettorale, bisogna fare l'analisi del sangue non solo ai candidati, ma anche ai giornalisti che aspirano a intervistarli, per escludere chi detenga conflitti d'interessi. L'altra sera Prodi se l'è cavata bene a Porta a Porta, ma il parterre degli intervistatori - lo stesso riservato due sere prima a Berlusconi - era l'esatto contrario dell'imparzialità. Qui non è in discussione la bravura dei quattro giornalisti. Ma i loro conflitti d'interessi. Il conduttore Vespas riceve compensi dal premier come rubricista di Panorama e autore Mondadori. Maria Latella, eccellente direttrice di Anna e penna del Corriere, è amica e intervistatrice ufficiale di Veronica Berlusconi. Augusto Minzolini della Stampa, che il Cavaliere chiama affet-

tuosamente «Minzo», collabora con Panorama. Mario Orfeo, ottimo direttore del Mattino, ha come editore Caltagirone, suocero di Casini, una delle «tre punte» della Cdl. Claudio Rinaldi osserva giustamente su Repubblica che Prodi sarebbe matto ad accettare un confronto tv con regole fissate da due organismi a maggioranza berlusconiana: Commissione di Vigilanza e Cda Rai. O le regole le concordano i due contendenti, come negli Usa (dove ai candidati è vietato financo portare tacchi per risultare più alti), o non se ne fa nulla. Tantopiù che non esiste, per il match, un campo neutro: Rai1 è diretta da Del Noce, già deputato forista; Rai2 da Ferrario, ex presidente leghista della provincia di Varese; Rai3 da Ruffini,

di Mediaset inutile parlare. I conduttori, per quanto bravi, sono regolarmente «in quota» a questo o quel partito. Che, all'atto pratico, si rivelino più o meno imparziali non importa: devono anche sembrarlo, e nessuno lo sembrerebbe (l'idea petrucciologica di riesumare Angela Buttiglione, direttrice Tgr e sorella di un ministro di Berlusconi, è davvero avvincente). Se il match dev'essere - come nelle democrazie vere - un bombardamento di domande scomode per stanare i duellanti, mettendone in risalto le contraddizioni, nell'attuale panorama televisivo non c'è nessuno che possa centrare l'obiettivo. L'unica soluzione è importare un conduttore dall'estero, magari dalla Bbc, e farlo affiancare da quattro diret-

tori di giornale, due orientati a destra e gli altri due a sinistra, purché non abbiano rapporti di alcun tipo con i due contendenti. Come Feltri e Bechis da una parte, Mauro e Flores d'Arcais dall'altra. P.S. Questa rubrica ha più volte criticato Giovanni Floris. Ora deve elogiare perché l'altra sera ha ripetuto per tre volte che Andreotti non è stato assolto, ma prescritto per il reato di mafia commesso fino al 1980. Peccato che poi abbia rovinato tutto dicendosi disponibile a rimpiazzare Adornato con Berlusconi a richiesta di quest'ultimo, lasciando la decisione ai suoi ospiti e declinando infine la proposta quando D'Alema s'è giustamente opposto. Ma chi li fa gli inviti in tv: il conduttore o gli invitati?